



Sintesi dello studio

«Genderspezifische Effekte der staatlichen Massnahmen zur Bekämpfung des Coronavirus Covid-19»

[Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19]

Redatto su mandato della CFQF

Heidi Stutz, Severin Bischof, Lena Liechti, Büro BASS, marzo 2022

Sintesi

Nel contesto della crisi causata dal coronavirus, il diverso impatto su donne e uomini ha ricevuto molta attenzione a livello internazionale. In Svizzera, un policy brief della Swiss National COVID-19 Task Force ha previsto effetti disuguali e sottolineato la necessità di un'analisi dettagliata delle strategie economiche di compensazione dal punto di vista dell'uguaglianza. Richieste simili sono state rivolte al Consiglio federale in una lettera aperta firmata da oltre una cinquantina di organizzazioni femminili e anche alle Camere federali sono stati depositati diversi interventi sul tema.

In questa situazione, la Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) ha commissionato uno studio per rispondere agli interrogativi riguardanti gli effetti **di genere** della crisi del COVID-19 **sull'occupazione e sul reddito**, il suo impatto sulla **ripartizione del lavoro nella famiglia**, le **differenze e l'impatto di genere degli aiuti finanziari** della Confederazione e altri **effetti di genere** ancora al fine di trarne insegnamenti per il futuro.

Il presente studio si basa, da un lato, su una valutazione della **letteratura** e delle analisi di dati esistenti e, dall'altro, su **valutazioni di dati** appositamente effettuate. Qui di seguito vi proponiamo una panoramica dei risultati.

Restrizioni statali

Effetti di genere importanti derivano potenzialmente dalle **misure di lockdown** imposte durante la crisi del COVID-19. La letteratura internazionale mostra chiaramente che, nell'insieme, queste misure e in particolare la chiusura delle scuole e delle strutture per la custodia dei bambini hanno avuto un impatto più negativo sulle donne che sugli uomini, perché sono state soprattutto le prime a essersi accollate il lavoro domestico e familiare supplementare. Questo stesso quadro si delinea anche in Svizzera.

Complessivamente, le donne non sono state toccate più spesso dalle chiusure di imprese. Tuttavia, nei **gruppi colpiti più duramente** vi sono **più donne** che uomini. È il caso ad esempio di collaboratrici domestiche e in particolare di donne migranti che prestano assistenza, di lavoratrici del sesso e in generale di *sans-papiers* o di donne con uno status di soggiorno poco chiaro. In tutti questi casi, lo **status di migrante** peggiora la situazione e porta a una **scarsa protezione sociale**. Anche i **genitori soli** hanno affrontato sfide no-

tevoli soprattutto quando è venuta meno la custodia dei bambini e si è passati alla didattica a distanza.

Durante la crisi causata dal coronavirus, il **telelavoro** ha tendenzialmente aiutato a salvaguardare posti di lavoro. Tuttavia, questo **fattore di protezione** non era ugualmente a disposizione di tutti. In Svizzera, **circa la metà delle persone attive professionalmente** ha perlomeno temporaneamente usufruito del telelavoro, secondo tutti gli studi valutati, **gli uomini un po' più spesso delle donne**. Nella fascia di reddito più alta, il 60 per cento ha potuto continuare a lavorare da casa e in quella più bassa solo il 28 per cento. Inoltre, durante il **telelavoro**, le **madri hanno dovuto affrontare problemi di conciliabilità** più dei padri. La differenza è maggiore tra i genitori con bambini in età scolare.

Sia per le misure di lockdown sia per il telelavoro, gli **effetti di genere più significativi** nascono dalla **ripartizione dei compiti** (supplementari) di accudimento familiare, mentre per i genitori soli il problema consisteva proprio nel fatto che non potevano condividere tali compiti. Durante il primo lockdown nella primavera del 2020, le madri hanno **ridotto la propria attività professionale più dei padri** a causa dei compiti di accudimento supplementari. Se in questo contesto si debba parlare di una ri-tradizionalizzazione è una questione di apprezzamento, dato che i modelli di ripartizione del lavoro esistenti prima della crisi sono stati sostanzialmente portati avanti. Tra le coppie con buone qualifiche professionali è stato inoltre rilevato che i padri che dovevano rimanere a casa tendevano a partecipare maggiormente al lavoro domestico e familiare rispetto a prima della crisi.

Dato che in Svizzera le **misure statali di lockdown** sono state **ridotte al minimo e**, in particolare, che il periodo di **chiusura delle scuole e delle strutture di custodia dei bambini** è stato breve, questo effetto è durato poco. Per questo motivo, ci si aspettano **meno «segni di frenata» sul percorso verso una maggiore uguaglianza** rispetto ad altri Paesi. Per quanto riguarda la futura prassi nell'home office, nell'ottica degli effetti di genere potrebbe essere determinante fino a che punto questa modalità di lavoro verrà associata all'idea di essere sempre a disposizione per compiti di accudimento. Se il telelavoro serve a ridurre al minimo la custodia complementare alla famiglia e parascolastica per motivi di costi, questo cocktail di lavoro professionale e familiare senza limiti può rivelarsi controproducente per l'uguaglianza.

Aiuti finanziari della Confederazione

Le **indennità per lavoro ridotto** (13 miliardi di franchi a metà 2021) sono state un strumento fondamentale per mantenere i posti di lavoro durante la crisi del COVID-19. Dato che sono state versate alle aziende e non è stato rilevato il **genere delle persone che le hanno percepite**, un'analisi differenziata è impossibile. La ripartizione specifica per settore corrisponde ampiamente alla diversa incidenza delle restrizioni statali che, nei settori a forte prevalenza femminile, variava sensibilmente. Nei settori sociosanitario, dell'insegnamento e dell'educazione, dove la stragrande maggioranza del personale è donna, il lavoro ridotto non era molto diffuso. Era invece più frequente nei settori che impiegano manodopera femminile meno qualificata e nettamente più frequente nel settore alberghiero e della ristorazione.

Un'analisi della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) mostra che **nelle aziende che hanno fatto ricorso al lavoro ridotto, le donne hanno percepito queste indennità più spesso degli uomini**. Ciò vale per le donne con e senza figli, ma in termini percentuali la differenza maggiore la si riscontra tra i genitori con bambini in età scolare. Nella migliore delle ipotesi, le imprese sono andate in parte incontro alle madri con problemi di conciliabilità, mettendo prima loro in cassa integrazione.

Proprio perché le indennità per lavoro ridotto sono state uno strumento essenziale per la salvaguardia dei posti di lavoro e dei redditi, è anche importante sapere chi ne è rimasto **escluso**. Una parte di queste persone ha ricevuto **indennità di perdita di guadagno per la COVID-19** (3,36 miliardi di franchi a metà 2021). Sebbene questa indennità sia stata organizzata e implementata in tempi molto rapidi per gli standard svizzeri e i versamenti siano stati spesso effettuati anche retroattivamente, le persone coinvolte hanno vissuto una fase di incertezza economica prima che le misure entrassero in vigore. Inoltre, dato che le prestazioni erano sempre limitate nel tempo ci sono stati buchi e cambiamenti repentini. Tra gli indipendenti, un aiuto poteva essere concesso a chi nel 2019 aveva conseguito un reddito da attività lucrativa soggetto all'AVS di almeno 10 000 franchi ciò che escludeva dalla sicurezza sociale i lavoratori a tempo parziale con gradi di occupazione bassi.

Il **personale domestico** (88% donne) e, da settembre 2020, i **lavoratori interinali** sono rimasti **completamente esclusi** dalle indennità per lavoro ridotto e sono stati indirizzati all'assicurazione contro la disoccupazione. Inoltre, il fatto di

avere meno anni di servizio nella stessa azienda e di lavorare più spesso a titolo perlopiù accessorio (saltuariamente o con bassi gradi di occupazione) e in nero ha reso più difficile l'accesso delle donne agli aiuti COVID.

L'occupazione è stata sostenuta indirettamente anche attraverso la concessione di **crediti** ad aziende private. Per questo motivo, è stata esaminata l'entità della quota di donne impiegate nelle imprese beneficiarie dei diversi settori.

Per il volume finanziario ragguardevole dei **crediti transitori COVID-19** esaminati (17 miliardi di franchi), tale quota si situa al 42 per cento, vale a dire al di sotto della quota di donne sull'insieme della popolazione attiva pari al 46 per cento. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che le donne sono più spesso impiegate nel settore pubblico che non è stato supportato con questi strumenti. Tra gli altri servizi (tra cui quelli alla persona) questa forma di aiuto era relativamente poco diffusa. Per il resto, la graduazione dell'incidenza sembra riflettere la portata delle restrizioni anti COVID-19.

I **crediti per i casi di rigore** (228 milioni di franchi a metà 2021), che nell'autunno del 2020 hanno sostituito i crediti transitori COVID-19, ammontano a una frazione minima della somma concessa con i primi. La maggior parte degli aiuti è stata erogata al settore alberghiero e della ristorazione toccato anche dal secondo lockdown. **Crediti settoriali** e fidejussioni sono stati accordati al trasporto aereo (1,34 miliardi di franchi) e agli sport di squadra (101 milioni di franchi), in quest'ultimo caso quasi esclusivamente ai massimi campionati maschili di calcio e hockey a causa della diversa professionalizzazione delle leghe maschili e femminili.

Attraverso i **contributi a fondo perso del programma per i casi di rigore destinato alle imprese** (2,84 miliardi a metà 2021) sono stati aiutati indirettamente, con importi pro capite più esigui, molti meno dipendenti che non attraverso le indennità per lavoro ridotto. In quasi tutti i settori, tra i beneficiari di questi contributi c'erano più donne che uomini rispetto alla loro quota complessiva sulla popolazione attiva professionalmente. Nel settore alberghiero e della ristorazione, al quale è stata destinata la maggior parte dei fondi, i rapporti di genere erano invece equilibrati. **Contributi settoriali a fondo perso** (1,78 miliardi di franchi a metà 2021) sono stati concessi ai trasporti pubblici, allo sport, al trasporto aereo, alla cultura e, anche se in misura nettamente più contenuta (sinora, 26 milioni di franchi), alle strutture per la custodia dei bambini. In tutti gli aiuti finanziari versati ad aziende e imprese e non a singoli individui, le piccole imprese

con un organico da uno a nove dipendenti sono sottorappresentate. Pertanto, sono quelle meno raggiunte.

Impatto sull'occupazione e sul reddito

Uno degli obiettivi degli aiuti finanziari era quello di salvaguardare i rapporti di lavoro e di evitare licenziamenti. L'evoluzione delle assunzioni indica se, dal **punto di vista dei contratti**, ciò è stato raggiunto. Nel secondo trimestre del 2020, il numero di donne e uomini occupati è leggermente diminuito, ma si è ripreso velocemente. Il secondo lockdown all'inizio del 2021 ha causato un lieve calo solo tra gli uomini, difficile da distinguere dalle fluttuazioni stagionali. Nel complesso, i posti di lavoro sono quindi rimasti sicuri per gli uomini e per le donne.

I singoli **settori**, tuttavia, hanno avuto evoluzioni molto diverse. Il più colpito è stato quello **alberghiero e della ristorazione** dove, dal secondo trimestre del 2019 al secondo trimestre del 2021, i contratti di lavoro sono diminuiti del 16 per cento. E all'interno di questo settore, il numero di dipendenti donne è sceso in misura ancora più massiccia: meno 22 per cento, anche se, in equivalenti a tempo pieno, la flessione si ferma al 18 per cento. Ciò indica che il calo occupazionale ha interessato soprattutto i lavoratori a tempo parziale.

In termini di importanza per l'occupazione femminile, tuttavia, il settore alberghiero e della ristorazione è solo al settimo posto. In quelli che lo precedono in classifica, ossia i settori sociosanitario, dell'educazione e dell'insegnamento, in questo stesso periodo l'occupazione è aumentata. Nel commercio e nel settore secondario, sino a metà del 2021 non era ancora del tutto tornata ai livelli pre-crisi, ma era solo dell'1-2 per cento al di sotto dei livelli del 2019. Il numero di donne occupate è drasticamente diminuito anche negli altri servizi economici di cui fa parte il settore dei viaggi. Qui il punto più basso è stato toccato nel primo trimestre del 2021, ma poi si è assistito a una netta inversione di rotta alimentata soprattutto dal forte incremento del lavoro interinale tipico di questi servizi dovuto probabilmente anche alle assunzioni nei centri di test e di vaccinazione e nei servizi di tracciamento dei contatti. Dal punto di vista contrattuale, quindi, anche **tra le donne** ci sono stati **gruppi colpiti in misura molto diversa**.

Nel 2020, con una contrazione del 3,7 per cento rispetto al 2019, il **volume di lavoro effettivo prestato** ha subito un calo relativamente importante ed è merito degli aiuti finanziari se ciò non

si è ripercosso negativamente sui contratti di lavoro. Nel complesso, la flessione è stata pressoché la stessa tra donne e uomini, ma tra le prime le grandi perdenti sono state quelle con un **lavoro a tempo parziale e un grado di occupazione inferiore al 50 per cento**: il loro volume di lavoro è diminuito del 9,1 per cento e il numero assunzioni del 2,2 per cento (ca. 15 000 persone). Tra le donne con i gradi di occupazione più bassi il calo percentuale è stato ancora più importante.

Se si osserva l'**evoluzione nel tempo delle ore di lavoro effettive**, emerge chiaramente che durante la prima ondata quelle delle donne sono diminuite di più (in media 3 ore) rispetto a quelle degli uomini (in media 2,4 ore). Il calo a breve termine è maggiore tra le donne con un basso livello di istruzione. Durante il secondo lockdown all'inizio del 2021 la contrazione è più contenuta e non si osserva alcuna differenza di genere.

Inattività, disoccupazione e sottoccupazione

Il **tasso di inattività** basato su autodichiarazioni è quello che meglio mostra la reale incidenza delle difficoltà sul mercato del lavoro incontrate soprattutto dalle donne e per questo motivo viene utilizzato anche nelle statistiche internazionali. Tale tasso oscillava già negli anni prima la crisi e alla fine del 2019 si trovava a un livello basso. Nondimeno, la pandemia ha lasciato un segno. Nel secondo trimestre del 2020, riflettendo il fatto che, **in tempi di lavoro di accudimento supplementare, un numero maggiore di madri dichiara di non essere a disposizione del mercato del lavoro**, il tasso di inattività delle donne è diminuito. Fatta eccezione per il primo lockdown, tale tasso è comunque superiore a quello degli uomini già prima della crisi del COVID-19 e lo è ancora a metà del 2021.

L'inattività raggiunge il valore massimo per entrambi i generi solo durante il secondo lockdown nel gennaio del 2021; in questo periodo il tasso delle donne è nettamente superiore a quello degli uomini il che potrebbe essere legato a una diversa incidenza nel settore alberghiero e della ristorazione. È presumibile che i rapporti di lavoro saltuari e spesso retribuiti a ore delle donne siano stati i primi a saltare. In seguito, fino a metà del 2021, i tassi di inattività di entrambi i generi rientrano in un range normale e si avvicinano.

Prima e durante la crisi del COVID-19, l'inattività è molto più frequente tra le **persone senza un titolo professionale** e in questo gruppo reagisce anche maggiormente a tale crisi soprattutto tra le

donne. Ciò potrebbe essere dovuto alla mancanza di opportunità di lavoro nel settore alberghiero e della ristorazione, nel settore delle pulizie e nella vendita a causa del coronavirus. Dato che il cambiamento strutturale nel mercato del lavoro prosegue, questo gruppo potrebbe rimanere a rischio. Tra le **persone altamente qualificate**, il tasso di inattività è nettamente più basso, ma è comunque più alto tra le donne che tra gli uomini, il che potrebbe essere una conseguenza del boom di opportunità lavorative nel settore ICT di cui le prime hanno beneficiato più raramente.

Il **gruppo più numeroso** tra le persone inattive era quello delle donne **dai 25 ai 49 anni**, davanti a quello degli uomini della stessa fascia di età. Si tratta quindi di persone che spesso hanno figli minorenni. **Tassi di inattività nettamente superiori** al livello pre-crisi sono stati rilevati soprattutto tra il personale domestico (9,4 %), negli altri servizi di cui fa parte il settore dei viaggi (8,5 %) e nei settori artistico, dell'intrattenimento e ricreativo (5,1 %). L'inattività nel settore alberghiero e della ristorazione è invece rimasta sui livelli già elevati degli anni precedenti. In alcuni settori le donne erano inattive più spesso degli uomini, in altri gli uomini erano inattivi più spesso delle donne.

Il **tasso di disoccupazione** è generalmente più basso del tasso di inattività perché tiene in considerazione solo le **persone ufficialmente iscritte** alla disoccupazione. Durante tutta la crisi causata dal coronavirus tale tasso è rimasto relativamente basso con la curva **maschile superiore** a quella **femminile** per via della **diversa situazione di protezione dei due generi**. Durante la crisi del COVID-19 del 2020, ci sono state poche nuove iscrizioni all'assicurazione contro la disoccupazione ma – in parte a causa del prolungamento della durata di riscossione delle indennità – anche poche uscite.

A differenza del tasso di inattività, nel corso della crisi il **tasso di sottoccupazione** è rimasto pressoché invariato. La sottoccupazione era e rimane un fenomeno femminile.

Evoluzione dei redditi

Nel primo anno della crisi del COVID-19, il calo più importante dei **redditi delle economie domestiche** (-20 %) è stato rilevato nel gruppo dei redditi più bassi. Dato che in queste economie domestiche vive un numero sproporzionato di donne, esse ne hanno risentito maggiormente. Per contro, i **redditi da attività lucrativa** degli uomini e delle donne che hanno potuto mantenere il loro posto non sono diminuiti. In altre parole, a subire un calo del proprio reddito sono

stati soprattutto gli indipendenti e coloro che hanno perso il lavoro.

Singoli gruppi in dettaglio

Il numero di **persone con un salario basso** è in calo da tempo e nel 2020 è diminuito più tra le donne che tra gli uomini. Di conseguenza, anche il numero di ore di lavoro effettivo è diminuito nel corso degli anni. Con la crisi del COVID-19, questa evoluzione si è ulteriormente accentuata.

Tra gli **indipendenti** fortemente colpiti dalla crisi, nel 2020 il volume di lavoro degli uomini è diminuito del 3 per cento rispetto al 2019, quello delle donne dell'11 per cento, vale a dire tre volte tanto. Poiché nel contempo il numero di donne indipendenti non è calato, si può concludere che hanno dovuto ridurre il loro grado di occupazione in misura più massiccia, il che potrebbe essere dovuto soprattutto alle chiusure forzate dei servizi alla persona durante il primo lockdown. Tra le donne, le indipendenti straniere sono quelle che hanno subito la contrazione più importante (-18 %).

In media, il **reddito da lavoro** delle donne indipendenti è diminuito negli ultimi anni (reddito mediano 2017: 36 000 franchi; 2020: 31 984 franchi). Nel 2020, la quota di donne indipendenti nelle fasce di reddito più basse è aumentata. Molte più **donne** che uomini **non soddisfano il prerequisito** dell'aver conseguito nel 2019 un reddito da attività lucrativa soggetto all'AVS di almeno 10 000 franchi **per avere diritto alle indennità di perdita di guadagno COVID-19**. Ciò equivale di fatto a un'esclusione dalla protezione sociale del lavoro a tempo parziale con gradi di occupazione bassi.

Conciliabilità e ripartizione del lavoro non retribuito

Il calo delle **ore di lavoro effettive** riguarda madri e padri in tutte le costellazioni familiari. Anche il **tasso di inattività** aumenta per tutti, ma per le madri di bambini da 0 a 6 anni lo fa a rilento visto che durante il primo lockdown hanno dichiarato più spesso di non essere immediatamente a disposizione del mercato del lavoro. Ne consegue che l'inattività in questo gruppo è maggiore e supera nettamente quella dei padri con figli in questa fascia di età. Questo potrebbe riflettere il fatto che, in Svizzera, ancora molte madri alla nascita di un figlio cercano un nuovo posto di lavoro per via del cambiamento del grado di occupazione, ciò che durante la crisi del COVID-19 è stato più difficile da farsi. L'inattività più frequente tra le

madri che tra i padri si riscontra anche tra i genitori con figli dai 7 ai 14 anni, ma qui la differenza rimane sui valori pre-crisi.

La **sottoccupazione** è un fenomeno ampiamente diffuso tra le madri con figli da 7 a 14 anni. Durante il primo lockdown, in questo gruppo il tasso di sottoccupazione è salito, ma già nel trimestre successivo è tornato sui valori iniziali. L'effetto della crisi è quindi stato limitato a un breve periodo.

Anche il numero di **persone senza attività professionale** ha reagito alla crisi del COVID-19 in misura contenuta, per un breve periodo, solo durante il primo lockdown. Nel secondo trimestre del 2020, è aumentato di 20 000 unità soprattutto tra le madri con figli da 0 a 6 anni, ma nel trimestre successivo è di nuovo diminuito della stessa cifra. In Svizzera, quindi, la crisi del COVID-19 **non ha comportato un abbandono permanente dell'attività lucrativa tra le madri**. Parallelamente, sebbene a un livello di gran lunga più basso, il numero di padri senza attività professionale con figli da 0 a 6 anni è leggermente aumentato e alla fine del 2020 si attestava ancora su valori lievemente superiori a quelli iniziali.

In generale, la **ripartizione del lavoro nelle coppie** ha reagito solo in misura contenuta alla crisi. Nelle coppie con figli da 0 a 6 anni, ma anche in quelle senza figli, durante il primo lockdown le madri hanno svolto una quota di **lavoro non retribuito** leggermente inferiore rispetto a prima e a dopo. Tra le madri con figli da 7 a 14 anni questa quota è pure leggermente diminuita e in seguito è rimasta al livello di poco più basso raggiunto. Al contrario, tra le madri con figli da 0 a 6 anni, la quota di **lavoro retribuito** è lievemente diminuita nel secondo trimestre del 2020, ma subito dopo è tornata al livello precedente. Durante il primo lockdown, sia gli uomini sia le donne hanno svolto molto più lavoro non retribuito. Tuttavia, se si circoscrive l'analisi al **lavoro di accudimento** dei bambini o di persone con problemi di salute, in generale le donne se ne sono fatte maggiormente carico rispetto agli uomini. I risultati non permettono di concludere che sia in corso una ri-tradizionalizzazione come quella osservata in parte nella letteratura internazionale. Tuttavia, i cambiamenti verso una ripartizione più egualitaria del lavoro sono estremamente marginali e limitati alla fase del lockdown.

Altri effetti di genere

Tra gli altri effetti della crisi che non hanno potuto essere approfonditi nel quadro del presente progetto rientra l'enorme pressione di tempo e psi-

chica, associata anche al maggiore rischio di contagio, del **personale** sanitario e soprattutto **infermieristico**. Parallelamente, sono emersi problemi di conciliabilità specifici e vi è stata una presa di consapevolezza dell'importanza di questo lavoro da parte dell'opinione pubblica.

La crisi ha avuto un impatto anche sulla **salute psichica** soprattutto delle donne, come mostrano le cifre sulla percentuale di persone a rischio depressione. Lo stress generato dalla crisi e in particolare i lockdown in casa hanno accresciuto il **rischio di violenza domestica**. Anche in Svizzera, i consultori alle vittime di reati hanno registrato un aumento delle nuove segnalazioni, le case per donne maltrattate erano stracolme e i Cantoni che tengono una statistica hanno rilevato un aumento degli interventi della polizia per violenza domestica.

La crisi ha mostrato chiaramente le lacune nella **protezione sociale**, di cui le donne sono maggiormente vittime, e ha messo in evidenza la grande importanza delle **strutture per la custodia dei bambini**, che per la prima volta sono state riconosciute come settore essenziale. Inoltre, ha sensibilizzato l'opinione pubblica sulla grande esposizione di quella parte della popolazione migrante con uno status precario o poco chiaro. Anche in questo gruppo sono presenti molte donne. Spetta alla politica trarre conclusioni da queste esperienze per consentire futuri miglioramenti.

Conclusioni

Rispetto ad altri Paesi, la Svizzera si trova in una **posizione privilegiata** per quanto riguarda la **situazione economica** e l'**onere del debito** dovuto alle misure anti COVID-19. Ciò torna utile anche agli elementi del sistema economico più deboli, molti dei quali sono donne. In generale, durante la crisi è intervenuta la protezione sociale, ma i **rapporti di lavoro più marginali** con gradi di occupazione bassi, a carattere ausiliario e con redditi solo temporanei non solo sono **scomparsi più frequentemente**, ma di norma prevedevano anche **una protezione sociale peggiore**, una combinazione questa che ha avuto un forte impatto.

L'esperienza del lockdown ha mostrato che per le madri il danno di questa misura è **stato limitato** solo per il fatto che, in Svizzera, le restrizioni severe con **la chiusura delle scuole e degli asili nido** sono rimaste in vigore **solo per un breve periodo** e che la metà delle persone attive professionalmente ha potuto passare al **telelavoro**. Se non degenera nello svalutato ed esclusivo lavoro da casa e se è ben regolamentato, l'home

office ha il potenziale per semplificare la vita a uomini e donne e in particolare a padri e madri. L'importante è che anche in questa modalità l'accudimento dei bambini durante l'orario di lavoro rimanga regolato e non si pretenda che, parallelamente, il telelavoratore si occupi di persona dei propri figli.

Come in altri Paesi, anche in Svizzera **le conseguenze disuguali della crisi si basano su disuguaglianze preesistenti**, compresa la diversa integrazione dei generi nel mercato del lavoro. I problemi che la politica di parità deve affrontare non sono del tutto nuovi. Ora, tuttavia, sono diventati più chiari come sotto una lente d'ingrandimento e la pandemia ha sottolineato la loro urgenza. È inoltre emerso chiaramente che la **disuguaglianza tra le donne è grande** e che un orientamento alla media complessiva sottovaluta notevolmente la portata dei problemi che incontrano i singoli gruppi.

Un grande **gruppo a rischio** è quello delle **donne immigrate dall'estero**, in particolare se non possiedono un titolo professionale riconosciuto, e un altro quello delle **madri in generale**. Le loro difficoltà sul mercato del lavoro sono strettamente legate a interruzioni nel percorso professionale per cambiamenti del posto di lavoro e del grado di occupazione o per cessazione dell'attività professionale alla nascita dei figli. Le madri hanno meno anni di servizio nella stessa azienda rispetto ai padri, come indipendenti gestiscono aziende meno forti finanziariamente e di conseguenza sono meno resistenti e meno protette. Inoltre, quando il volume di lavoro diminuisce a causa di una crisi – quella del COVID-19 lo ha mostrato chiaramente – i gradi di occupazione bassi sono particolarmente a rischio.

Da anni, nei sondaggi presso la popolazione le madri dichiarano che vorrebbero lavorare di più, ma le condizioni quadro non permettono loro di (poter) tradurre in pratica questo desiderio. Oggi, il miglioramento delle **possibilità di conciliare lavoro e famiglia** è un **elemento fondamentale della politica di parità**. Esso presuppone diverse misure già in fase di discussione che, alla luce dell'esperienza della crisi, appaiono più urgenti che mai. Tutto ciò che favorisce la continuità del percorso professionale delle madri e rafforza la partecipazione dei padri ai compiti di accudimento, migliora la posizione delle donne in questione.

Il secondo grande tema, che riguarda soprattutto le donne straniere di prima generazione, è quello delle **lacune nella protezione sociale** diventate evidenti con le code formatesi davanti ai banchi alimentari. Durante la pandemia, tali lacune sono

state in parte riconosciute come un problema e sono state adottate contromisure, ma non tutte le persone interessate sono state raggiunte e protette efficacemente. **La cartina** dei sistemi di sicurezza sociali è insolitamente silenziosa riguardo al **personale domestico** che è costituito per l'88 per cento da donne. Ma anche per altre forme di lavoro che non rientrano nello schema del contratto normale di lavoro stabile o della classica indipendenza, vi sono stati problemi dovuti al mancato raggiungimento dei requisiti per avere diritto agli aiuti.

Il fatto che in Svizzera anche durante la crisi del COVID-19 una sicurezza sociale universale esisteva unicamente al livello dell'aiuto sociale, che copre il minimo esistenziale solo dopo che si è dato fondo a tutti i risparmi, ha colpito le donne più duramente degli uomini.

Ad oggi, gli **effetti a lungo termine** che la crisi del COVID-19 avrà sull'uguaglianza non sono scolpiti nella pietra, ma dipenderanno dagli insegnamenti tratti dagli svantaggi osservati. Come mostra la letteratura, nel telelavoro, ma anche nella sicurezza sociale o nella corsa alla digitalizzazione sono presenti opportunità e rischi. Su questi punti la crisi ha generato esperienze e conoscenze (involontarie).

La letteratura internazionale raccomanda, anche sulla base di riflessioni di carattere economico, innanzitutto di dare la priorità al miglioramento della conciliabilità di lavoro e famiglia per entrambi i genitori e di coinvolgere maggiormente in padri nell'accudimento, in secondo luogo, di tenere maggiormente in considerazione l'interazione tra l'economia di mercato e il lavoro di cura non retribuito, in terzo luogo, di eliminare il divario di genere esistente nella digitalizzazione attraverso misure di qualifica concertate, affinché le opportunità di lavoro nel fiorente settore dell'ICT e nella «green economy» siano aperte a tutti, in quarto luogo, di rendere la sicurezza sociale accessibile a tutti, e in quinto luogo, di fare in modo che siano disponibili sufficienti dati e analisi di genere come basi decisionali. Riguardo all'ultimo punto, in Svizzera vi è stata un'evidente mancanza di studi sulle conseguenze economiche e sociali del COVID-19.

Le disuguaglianze da ridurre rimangono le stesse di prima della crisi, ma quest'ultima ha dato nuova urgenza alla necessità di intervenire.